

Casa Bianca

Barack pronto a varare il super Consiglio Nazionale

Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha deciso di ampliare il Consiglio per la Sicurezza Nazionale della Casa Bianca (Nsc): sarà composto da un maggior numero di esperti e toccherà un più ampio spettro di argomenti nazionali ed internazionali. Lo ha indicato ieri al Washington Post il consigliere per la Sicurezza Nazionale, James Jones, secondo cui ne risulterà un Nsc «completamente diverso» rispetto a quello dei predecessori di Obama.

Il Consiglio è stato istituito dopo la Seconda Guerra mondiale per suggerire al presidente soluzioni sulle questioni diplomatiche e militari, e ha guadagnato peso negli anni. «Il mondo in cui viviamo è cambiato in questi ultimi dieci anni - ha spigato Jones - che le organizzazioni create per rispondere ad un certo numero di criteri ormai servono a poco». Jones ha precisato che è sua intenzione eliminare i canali alternativi in seno alla Casa Bianca: un non troppo velato riferimento all'ex vicepresidente Dick Cheney, che disponeva dei suoi propri canali di intelligence.

collaborazione. Sono fiducioso che gli Stati Uniti e l'Italia possano lavorare insieme in uno spirito di pace e di amicizia per costruire un mondo più sicuro nei prossimi 4 anni».

L'AMICO GEORGE

Comprensibile il nervosismo di Palazzo Chigi. Berlusconi poi che era quasi uno di famiglia con Bush, l'amico George che sparava salve di cannone in suo onore e gli apriva le porte del Congresso per pronunciare i suoi discorsi in un inglese da brivido. Belli quei giorni, quando deputati e senatori erano in piedi ad applaudirlo e l'America era l'America. Oggi un video mostra che nella folla plaudente l'unico a restare seduto e immobile era proprio Barack, un brutto indizio per Berlusconi. E allora non aveva ancora svergognato l'Italia in mondovisione, con la battuta sul presidente «abbronzato».

Obama telefonerà. Perché è il presidente degli Stati Uniti e lasciarci in anticamera è già un segnale. Berlusconi ostenta indifferenza, non ha avuto tempo nemmeno per andare a Monaco ad incontrare Biden. C'è andato La Russa ed ha snobbato il pranzo con il vicepresidente Usa. ♦

NETFLIX, DVD AI TEMPI DELLA CRISI

IN
AMERICA

Caterina
Ginzburg



D all'East Village di Manhattan a Salemi, viaggio di sola andata. Gli oltre duecentomila film raccolti in vent'anni da Kim Yongman dalla fine di febbraio saranno patrimonio del Comune siciliano amministrato da Vittorio Sgarbi. Il New York Times raccontava ieri la storia di questo immigrato coreano che negli anni ottanta ha messo su una attività di noleggio film (allora Vhs) con i suoi ottomila titoli preferiti. Negli anni il business è cresciuto, ma Netflix ha rovinato tutto. Netflix (www.netflix.com) è un sistema di noleggio DVD via posta per soli 9 dollari al mese. Il meccanismo funziona bene: ordini su internet uno dei centomila titoli e lo trovi nella cassetta la mattina dopo. Un film (titoli anche molto recenti, nelle sale tre mesi fa) che arriva con Netflix (non ci sono penalità se si riconsegna in ritardo) contiene anche una busta rossa con l'indirizzo a cui va rispedita, non c'è bisogno del francobollo. Le poste americane sono il punto di forza, perché sono come un orologio svizzero, una oasi pubblica in una società in cui i servizi sono perlopiù privati. Reed Hastings, l'uomo che ha lanciato questo sistema nel 1997 e che ora raccoglie otto milioni e mezzo di abbonati, non si è seduto sugli allori: ha messo a punto un sistema che permette di vedere immediatamente il film selezionato attraverso il computer (o la tv con un marchingegno che costa 100 dollari) senza scaricarlo. Un anno fa erano solo mille titoli, ora sono dodicimila.

In tempi di crisi, sono crollate anche le vendite di biglietti per i cinema: meno 2,5%. Si risparmia. Gli studenti dei college, che non possono permettersi i 12 dollari e mezzo di ingresso in sala organizzano serate sociali a basso costo: nove dollari per il film, sei per una pasta con una salsa pronta italian style. Sarebbe stata dura per Kim e la sua attività sopravvivere: il Comune di Salemi ha promesso che manterrà intatta la sua collezione. ♦

A Monaco faccia a faccia tra Biden e Ivanov La svolta Usa piace a Mosca

La Russia accoglie con favore la mano tesa offerta da Obama. La fine dell'unilateralismo di Bush può portare l'inizio del disgelo. Ieri il primo faccia a faccia tra il vice presidente Biden e il vice premier russo Ivanov.

VIRGINIA LORI

vlori@unita.it

Segnali forti e positivi, ma anche cautela perché «il diavolo sta nei dettagli»: il vicepremier russo Serghiei Ivanov accoglie così l'ultima «mano tesa», in ordine di tempo, degli Stati Uniti.

Il dirigente russo è apparso possibilista ma cauto dopo il faccia a faccia di ieri con il vicepresidente americano Joe Biden a Monaco, a margine della conferenza internazionale sulla sicurezza. «Molto positiva», ha detto Ivanov, l'intenzione espressa da Biden di premere il tasto «reset».

Lo Scudo

Il Cremlino: gli Usa hanno mandato segnali per riprendere il dialogo

per riavviare i rapporti Usa-Russia nel tentativo di invertire la china presa da George W. Bush (con punte di particolare tensione negli ultimi anni dell'amministrazione repubblicana).

IL DISGELO

«Gli Stati Uniti - ha detto Ivanov dopo l'incontro con Biden - hanno mandato segnali forti di essere pronti a riprendere il dialogo su tutte le questioni di interesse comune».

Il vicepremier russo ha aggiunto di aspettarsi che i due Paesi «conducano valutazioni di rischio congiunte sui missili», in riferimento al progetto americano di Scudo. Non ha però mancato di frenare prematuramente entusiasmi sottolineando che «il diavolo sta nei dettagli, come sapete...». Ma i toni però sembrano davvero cambiati: solo due anni fa, durante l'edizione 2007 della stessa conferenza annuale di Monaco, un duro attacco agli Stati Uniti da parte dell'allora presidente (oggi premier) Vladimir Putin, che puntava il dito contro «il pericoloso unilateralismo americano», segnava uno dei momenti più tesi nei rapporti

Usa-Russia degli ultimi anni. Putin metteva in guardia gli Stati Uniti di George W. Bush da una nuova corsa al riarmo, criticava i piani di Washington per l'installazione dello scudo antimissile nell'Europa orientale, in generale accusava gli Usa di voler imporre al resto del mondo il loro sistema e si diceva preoccupato per l'allargamento della Nato verso i confini russi. E allora si parlò di «toni da Guerra Fredda».

LA CRISI GEORGIANA

Poi la crisi georgiana della scorsa estate: nel discorso di ieri del vicepresidente Biden ci sono stati alcuni punti fermi: «Gli Usa non riconosceranno l'indipendenza di Abkhazia e Sud Ossezia, non riconosceremo questa sfera d'influenza».

Ieri, prima del colloquio con Ivanov, Biden ha visto il presidente georgiano Mikhail Saakashvili. Il vicepresidente degli Stati Uniti ha sottolineato che la Georgia deve avere il diritto di decidere «in assoluta indipendenza» se aderire o meno alla Nato.

Ivanov prende tempo: a una domanda dei giornalisti sui passi concreti che la Russia intende fare in nome di un vero avvicinamento ha risposto: «Questo non è un bazaar e noi non ci comportiamo come se fossimo in un bazaar». ♦

CLIMA

**Lotta all'effetto serra
La Casa Bianca vuole coinvolgere Pechino**

Il presidente americano Barack Obama si appresta a chiedere alla Cina di unirsi agli Stati Uniti in uno sforzo comune dei due maggiori «inquinatori» del mondo per bloccare il riscaldamento del pianeta provocato dall'effetto serra. Lo ha scritto ieri 'The Independent' parlando di rivoluzione ambientale. Il segretario di stato americano Hillary Clinton, che nei prossimi giorni sarà a Pechino, vuole creare con la Cina «una forte e costruttiva partnership» e non si esclude che, come auspicato da Obama stesso, tra breve si organizzi un vertice sino-americano tutto centrato sul clima.